NELLA FAUSTISSIMA OCCASIONE DELL'APPLAUDITIS SIMO...

NELLA

FAUSTISSIMA OCCASIONE

DELL' APPLAUDITISSIMO MATRIMONIO

DI S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO.

MEMORIA

DI UN ACCADEMICO VALDARNESE

SUL TRENTINO E SUL TIROLO

AVVERTENZA

Il pensiero della annessione di Roma al nuovo Regno, che nel 1861 fu applaudito, ed approvato dal Parlamento, e nel 1867 riconfermato; è senza dubbio giusto, ragionevole e affatto naturale. Sono i figli che vogliono stringersi al seno materno. È la Nazione, che non può, ne deve tollerare altri padroni, ne tutori in casa sua. E dessa, che insidiata in ogni angolo di terra italiana da mascherati, e da palesi avversarj, e che crudelmente punta, e avvelenata dalle lingue viperine de' moderni Farisei, e Pubblicani agogna di liberare il popolo romano da un Governo che lo invilisce, e dalla prepotenza straniera che lo contamina.

Il diritto divino sui popoli vantato dalle teste coronate è una anticaglia del Medio Evo fondata sulla ignoranza e sulla superstizione, ed oggi ripudiata dal buon senso, e dalla natura, perché gli uomini non furono creati da Dio per essere pareggiati ai giumenti che tirano il carro, nè pecore da macellare. I diritti papali sulla Stato, e sui rispettivi abitanti non possono essere essenzialmente diversi nè superiori a quelli di tutti gli altri Principi del mondo in ciò che riguarda le cose terrene; e lasciata da parte la questione, se nella sua origine anche il dominio temporale dei Papi fosse provenuto da chi poteva lecitamente e onestamente disporne, e ammesso ancora, che in quei tempi quei popoli si fossero spontaneamente sottomessi, egli è certo, che quella sottomissione non poteva essere obbligatoria in

perpetuo, nè operativa sulla volontà, e sulla libertà personale dei posteri. Dubbio perciò non può rimanere sulla giustizia e sulla santità del voto nazionale nel pretendere un membro del proprio corpo indispensabile alla sua vita ed alla sua sicurezza.

Il tempo ed il modo di conseguirlo è pur troppo un problema che non verrà sciolto dalla forza materiale, nè dall' entusiasmo disordinato de' partiti; ma piuttosto dal concorso di circostanze non ancor prevedibili quantunque immancabili, le quali troncheranno lo scandaloso connubio del duplice potere, e faranno che l'edificio eretto, e sostenuto dalla malizia e dalla bigotteria di Augusti peccatori e peccatrici scomparirà pian piano come la grande città di Semiramide, e allora sfumerà nell'aria come bolla di sapone anche il proverbiale non possumus. *Certamente la Nazione senza commettere il più detestabile suicidio non rinunzierà mai a' suoi diritti sulla Eterna Città; per la stessa ragione che non potrà esser mai grande, e completa, e sicura senza il possesso di tutti i territorj, che stanno ancora nelle fauci degli stranieri, fra i quali ci piace accennare a mò di esempio l'Istria, il Triestino, il Gorziano, e sopra tutti il Principato, ossia la Diocesi, di Trento: paesi tutti cotesti che sotto l'aspetto storico, etnografico, e naturale spettano all' Italia, e che confinando essi immediatamente colla gran catena alpina, che separa il Bel Paese dalla Germania, dall' Elvezia e dalla Francia, sono i veri antiguardi, le vere scolte provvidenziali d' Italia. Sarebbe ignoranza troppo grossolana il non conoscere che la linea continuata di quelle alte montagne coperte di nevi eterne, che perciò si dicono Alpi, non sia il vero ed unico confine posto dalla natura alla Penisola, e come tale riconosciuto da tempo remotissimo.* Alpibus Italiam munierat Natura non sine aliquo divino numine *diceva Tullio. E lo stesso all' incirca assicuravano Catone, Plinio, Giustino, e più tardi Teodorico coll'organo del suo illustre Cancelliere Cassiodoro. E se il prepotente dominio degli stranieri oppressori potè infiltrare in alcune*

piccole parti di cotali provincie nel puro sangue etrusco e latino, elementi diversi, non resterá mai abbastanza provato il contrario; vale a dire, che esse non siano vere, legittime e naturali contrade italiane, e che la loro separazione non sia una patente violazione dei diritti inerenti ad un popolo, ed un sacrilego insulto all' opera del Creatore. = Ma per giungere al conseguimento di tutti cotesti territorj, la Nazione deve ancora assoggettarsi a molti sacrificj. Ha bisogno assoluto di unitá e di concordia per mettere in assetto le sue finanze. Ha bisogno assoluto di rianimare il commercio, l' industria, l' agricoltura; di accelerare e migliorare la educazione morale, intellettuale e fisica dei cittadini; di attivare pronti ed efficaci provvedimenti per la pubblica e privata sicurezza, sul rispetto dovuto alle leggi divine ed umane, e sulla riforma elettorale; affinchè i suoi Deputati per onestá, per capacitá e per attivitá eminenti possano veramente dirsi Onorevoli. *E allora l' Italia munita di tali presidj potrá alzare la voce, e pretendere da chiunque ciò che le appartiene; e sì, che allora la tracotanza oltramontana de' giornalisti e di coloro che oggi vorrebbero rifarla a lor modo, troverá condegna mercede. Il possesso di Roma e la caduta del potere temporale sono argomenti giá discussi nel Parlamento: e la incompatibilitá di tal potere fu chiaramente predicata dal Divino Maestro non solo, ma piú tardi dai Santi Padri, e di seguito da uomini venerandi per santitá di costumi, e per vastitá di dottrina; cosicchè è inutile il discorrerne d' avvantaggio. Anche sul possesso degli altri paesi soggetti al giogo straniero, e che sono italiani, fu scritto, e ripetuto in molti giornali, e ne furono pubblicate alcune dotte scritture, e fra queste emerge quella documentata dell' Avv. Jacopo Baisini,* Il Trentino dinanzi all' Europa, *ove è luminosamente dimostrato, che quel paese é sotto tutti i rapporti indispensabile alla nostra Nazione. Lo scritto, che ora pubblichiamo, e che rinforza gli argomenti medesimi, e corrobora in alcune parti l'opera succitata, giovera quanto basta a dispogliarci di quelle idee*

Digitized by Google

false che avevamo concepite di un paese, e di un popolo della stessa nostra lingua, della stessa origine, delle stesse aspirazioni, ma tuttora politicamente separato e infelice. Ed ora lo facciamo opportunamente con doppio impegno nel giorno di universale esultanza, nel quale l' Italia vede l' Inclito Primogenito *del suo* Magnanimo Re *impalmato colla* Impareggiabile Principessa *sua pari, ed in cui abbiamo ogni ragione di sperare, che Egli non mancherà al cómpito affidatogli dalla Provvidenza di incastonare le gemme che mancano ancora a quella splendida corona, della quale in avvenire sarà cinta l'augusta sua chioma.*

I TRENTINI ED I TIROLESI

Dacchè le orde barbariche, le quali come onde marine si susseguirono per tanti secoli, e sormontarono le Alpi, quelle immense colossali dighe che la mano di Dio aveva erette a tutela del bel Paese, questo fu invaso, devastato, ed in mille guise contaminato dalla forza brutale, ed in esso vennero fomentate le civili discordie per modo, che la più grande Nazione del mondo fu poscia vittima, e trastullo miserando di estranei padroni, i quali per meglio opprimerla permisero, che le sue città, e le sue provincie si costituissero in governi separati, e indipendenti l'uno dall'altro; ma incapaci a spezzare il giogo della prepotenza straniera.

Da qui ebbero origine in appresso le gelosìe, e le rivalità municipali, che impedivano agli uni di conoscere chiaramente il progresso degli altri nella civiltà, o nelle barbarie. Lo stesso dicasi dei grandi, e dei piccoli feudatarj, e tiranni fra i quali sino ai nostri giorni si distinsero i borboni di Napoli. Colà dove il Cielo, dove l'aria, dove tutta la natura si può dire creata per favorire il maggiore sviluppo intellettuale, come lo dimostrò costantemente lo stuolo nu-

meroso di eletti ingegni, di uomini sommi in ogni arte e scienza nati nel Regno delle due Sicilie; colà invece quel governo iniquissimo col proteggere la ignoranza, la immoralità, la ipocrisia, e la superstizione pervenne al segno di trasformare una buona parte di quei popoli in una mandria d'animali immondi, in un vivaio di cannibali e di assassini. (1)

Date queste premesse non dobbiamo stupire se l'antica Regina del mondo non ha ancora ricuperato la piena conoscenza di sè, e se tuttora ignora quanti e quali siano i suoi figli, i loro nomi, quanti e quali siano le sue terre, i suoi monti, i fiumi, i mari, le sue naturali ricchezze, e fin dove si estendano i suoi confini, e quanto le manchi per esser padrona di sè, e rispettata dalle altre nazioni. Agli italiani che a foggia degli Ebrei erano troppo a lungo vissuti senza il dominio assoluto di quella patria che una scellerata diplomazia voleva cancellata dalla carta geografica dell'Europa; ben poco più era ad essi avanzato per essere ricordato il loro nome presso i popoli del vecchio, e del nuovo mondo, che la potenza della laringe e la agilità delle membra. Tutti gli altri europei ai quali nel commercio, nelle industrie, nelle scienze e nelle arti più nobili furono gli Italiani i primi maestri, ora questi sono divenuti discepoli avendo gli altri il privilegio di fischiare o di applaudire nel gran teatro del mondo. Tale fu pur troppo la umiliante condizione d'un popolo grande e famoso, che soggiacque a lunga e obbrobriosa servitù, e questa fu anche l'arte più facile colla quale la politica sospettosa de' suoi governanti seppe allontanarlo dallo studio della geografia e della storia del proprio paese e da tutti i mezzi necessari alla educazione civile, e politica di liberi cittadini. Una gran parte degli italiani poteva anche paragonarsi a coloro che escono dall'ospizio de' trovatelli, i quali ignorano la propria origine, e la ragione della propria esistenza, ed ai quali mancando il prestigio di un passato, ed ogni affetto di famiglia, il vivere, ed il solo ve-

Digitized by Google

getare vale lo stesso. Di cotal modo si può supporre ingenerata nelle popolazioni italiche quella trascuratezza delle cose proprie di maggior importanza, e quel mal vezzo di apprezzare, e preferire tutto ciò che viene d'oltre Alpe. Finchè gli abitanti di una provincia o d'una città mancavano di educazione, ed erano idioti a segno di non sapere se quelli delle città, e de' paesi vicini fossero italiani, o tedeschi, o slavi, ed in quale correlazione politica economica, e religiosa stassero gli uni rimpetto agli altri era permesso il credere che le loro idee fossero ancora ristrette entro le domestiche pareti. Ma in oggi che la Umanità progredisce ad ogni costo; ora che i vincoli sociali vanno allargando la loro sfera d'attività, e che ogni nazione aspira a costituirsi politicamente secondo l'ordine di natura meglio appropriato a ciascuna, bisogna del pari, che ogni Italiano estenda le proprie cognizioni molto al di là del suo territorio, e si affretti a distinguere gli uomini, e le cose, e possa valutare con sano criterio quelle utili e necessarie a sè ed alla nazione, altrimenti in avvenire sarebbe imperdonabile la sua indolenza e vergognosa la sua ignoranza. Ora dopo queste larghe, ma indispensabili considerazioni diremo che fra i mille esempj di storica, e di geografica inscenza dobbiamo accennare, e deplorare quello di non trovare ancora oggidì fatta distinzione alcuna fra il Tirolo ed il Trentino, fra un paese italiano, e uno tedesco: il confondere i Trentini coi Tirolesi, il persistere ad apporre il nome di una regione alemanna, a quella che fu sempre italica, e civile, e tanto diversa dall'altra di natura, di lingua e di costumi, che se il dirlo è madornale sproposito per ogni Italiano, lo è maggiormente per chi vi confina, e vive in quotidiani rapporti commerciali.

Fa poi maggior impressione, e maraviglia il non udirlo soltanto dalla bocca del basso popolo; ma ben anche da persone educate, da giornalisti, e da letterati di grido. Lo scopo prefisso colla presente scrittura è quello di pro-

Digitized by Google

vare in più modi l'errore generale nel quale cadono coloro che usano il vocabolo di Tirolese, e quello di Trentino indistintamente quale un sinonimo, cioè come se i due differentissimi popoli fossero identici a somiglianza di chi dicesse Germani ai Tedeschi, od Israeliti ai Giudei; mentre il Trentino, non fu mai Tirolese nè il Tirolese Trentino.

L'occuparsi di un tale argomento sembrerebbe fatica oziosa, o di nessun valore in se stesso, e principalmente per chi non vi è particolarmente interessato, se le cose che si diranno in appresso non ne dimostrassero l'importanza, anzi diremo la necessità che abbiamo di conoscere la differenza che vi è fra i Trentini nostri naturali fratelli, e fra i Tirolesi, e ciò in vista di tutti i casi, che la Provvidenza sarà per maturare per il bene della Nazione.

Quella montuosa contrada d'Alemagna, che anticamente faceva parte del Norico, la quale confina a settentrione colla Baviera e colla Svevia, a mattina col Salisburghese, e con la Carintia, a mezzodì colla Diocesi di Trento, a sera colla Svizzera, e col Vorarlberg, è precisamente quella, ed unica, che sino a cinquant'anni indietro portava il nome di Tirolo, e che tale la riconobbero tutti gli scrittori passati. Essa prese un tal nome quando nell'undecimo secolo i Signorotti o Conti di un antico castello della Rezia, che ai tempi romani si chiamava *Teriolo* e che Dante lo disse *Tiralli*, posto nella *Valle Venosta* ossia Venusta (ora teutonicamente detta *Vindsgau*) andarono al possesso per eredità, ed in parte per conquista di quel tratto di paesi tedeschi, che prese da quei conti il titolo di contea del Tirolo, cosicchè i loro abitanti si chiamarono in seguito Tirolesi, e che sono precisamente quegli no tanto rinomati sopra tutti i sudditi austriaci per la loro cieca servilità e pecoraggine (2) Ora quì avvertiremo, che a taluno sembrerà verosimile che i primitivi tirolesi fossero italiani, perchè il castello originario sorge nel territorio italico, vale a dire nella

Rezia, che Augusto comprese nelle regioni d'Italia. Ma tale supposizione non regge se si riflette che la famiglia padrona di quella residenza prima di andare al possesso della tedesca contea non aveva tanti possedimenti nè tale superiorità fra i signori della Venosta da ammettere che le genti soggette o circostanti avessero smesso il nome di Venosti, per assumere quello di Tirolesi, e quand'anche più tardi quei fondatori abbiano più estesamente dominato in quella Valle, mancano le prove di tale novella denominazione. Ammettiamo pure, e volentieri italico il vocabolo di Tirolo, o Teriolo, che anche in Calabria ne abbiamo uno consimile, cioè Tiriolo, ma non si concederà mai che le genti che popolarono quella parte del Norico ora detta Tirolo fossero italiani trasmigreti colà coi loro padroni. Una sola occhiata a' due tipi nazionali cavati dal vero e posti in fine a questo scritto basterà a capacitarsi di così assurda supposizione.

Tutta invece quella regione italiana, che ad oriente confina col Bellunese, col Feltrino, e col Vicentino, a mezzodì in parte collo istesso, ed in parte col Veronese, a sera colla provincia di Brescia, ed a settentrione col Tirolo; regione che ha una superficie di circa 850 miglia quadrate, e più di 360,000 abitanti colla superficie solcata dall'Adige, dal Brenta, dal Sarca, e dal Chiese, da acque che tutte si scaricano nell'Adriatico, è quella regione, ripetesi, che si dice il *Trentino*, paese frastagliato da monti e che giace entro il grado 46 di latitudine e 28 1|2 di longitudine ove dall'aria, e dalla viva luce del Sole, e dalle piante meridionali che vi crescono spontaneamente chiunque scenda dal nevoso *Pirene*, oggi Brennero, si può accorgere presto di aver messo il piede in terra italiana in quella Diocesi cioè, che Corrado il Salico donò ai vescovi della stessa assieme al dominio temporale col grado di Principi del Sacro romano Impero; dominio che si estendeva dalla Chiusa veronese sino a quella del Tirolo poco lungi dalle giogaje alpine. Tale regione non ebbe

in addietro mai altro nome che di Trentino dalla città di Trento, e perciò trentini o tridentini si dissero i suoi abitanti (3).

Il conte Barbacovi noto nella repubblica letteraria per le sua opere legali, filosofiche e storiche, il quale fu in molta relazione coi primari dotti e diplomatici del secolo scorso, e di una parte del presente, che fu cancellliere e Ministro del Principe di Trento, potè a tutto bell'agio esaminare il prezioso Archivio principesco i di cui originali documenti andarono poi miseramente dispersi a Vienna, a Monaco, ad Innsbruch nei pollici trambusti. Egli potè ripassare tutti quelli delle Città, dei Comuni, e di tutti i corpi morali soggetti alla sua sorveglianza e giurisdizione, e molti ancora di cospicue famiglie, cosicchè è forza il dedurre, che il Barbacovi è tale autorità storica superiore a qualunque altra in tutto quello che dettò nelle sue *Memorie storiche* riguardanti il Trentino, e delle quali non si può dispensarsi qui da trascrivere un brano del loro epilogo, il di cui testo è il seguente:

« Da tutto ciò che abbiamo veduto nel corso di « quest'opera dal Secolo d'Augusto sino a'nostri tempi « chiaramente apparisce che la città, e il territorio di « Trento non solo fu sempre una città, ed un paese di « Italia, ma che essa formò sempre ancora una provincia « col proprio nome distinta e separata da tutte le altre.

« Nella prima parte di queste memorie storiche ab- « biamo veduto, che il paese, ed il territorio di Trento « era nei più vetusti tempi una parte dell'antica Rezia « soggiogata da Augusto coll'opera di Druso e Tiberio « nella celebre guerra retica rammentata da Orazio, e da « altri scrittori. Che avendo Augusto diviso in dieci re- « gioni l'Italia, egli pose la vinta Rezia come leggiamo « in Plinio, nella decima regione italica, e che perciò i « Trentini assieme agli altri Reti che erano già prima « italiani perchè d'origine etruschi, secondo la testimo-

« manza di Tito Livio, vennero dopo quest'epoca assoggettati all'Impero romano, e tali continuarono ad essere « costantemente sotto tutti gl'Imperatori romani pel « corso di quattro e più secoli fino alla estinzione dello « Impero romano in occidente. Noi abbiamo veduto inoltre, che Trento fu colonia romana, e capitale della « Rezia; che invasa l'Italia dai Goti, il paese di Trento « formò anche sotto questo Regno una parte ed una « provincia d'Italia.

« Che dopo che furono espulsi i Goti, dalle armi « dei Greci ossia dall'imperatore Giustiniano, venuti i « Longobardi, divisero essi quella vasta parte d'Italia che « occuparono in trentasei Ducati, o Governi, che uno di « questi Ducati fu Trento; che estinta dopo duecento anni « la denominazione loro pel valore di Carlo Magno, e « fondato un nuovo regno in Italia, e ristabilito l'Impero « romano in Occidente; il Trentino continuò del pari « sotto tutti i Re d'Italia sino al 1027 ad essere co- « stantemente una parte del regno italico, ed ebbe sem- « pre il suo particolare Governatore or col nome di Duca « or di Marchese, or di Conte come tutte le altre città, « e provincie d'Italia.

« Avendo Corrado il Salico, l'anno 1027 donato « Trento ed il suo territorio al vescovo Udalrico, ed a « tutti i suoi successori in perpetuo, esso fu bensì poscia « soggetto al temporale dominio de' suoi Principi-Vescovi « e vi rimase sino alla secolarizzazione dei principati ec- « clesiastici; ma se per la donazione di Corrado il Ve- « scovo di Trento quanto ai vincoli politici divenne un « membro dell'impero Germinico, esso rimase sempre « per la naturale sua posizione un paese ed una provincia « d'Italia. La sua lingua, i suoi costumi furono sempre « italiani. Le sue leggi, i suoi Statuti furono ad un di- « presso quali erano quelli di tutte le altre città, e pro- « vincie d'Italia. Anche il Principato di Liegi, per taosre « di molti altri, era quanto ai vincoli politici un membro

« dell'Impero Germanico, ma il principato di Liegi non
« è mai stato annoverato fra i paesi tedeschi. Egli è
« vero che viene dato oggidì al Trentino il nome di Ti-
« rolo meridionale o italiano, ma il trentino non è real-
« mente, nè fu mai una parte del Tirolo. Esso fu solo
« confederato col Tirolo in virtù d'antichi patti, e con-
« venzioni dei suoi Principi-Vescovi coi Sovrani, e cogli
« *Stati* di quella provincia per la comune difesa. Tutti
« gli antichi geografi, cominciando da Tolomeo, hanno
« annoverato Trento, ed il suo territorio fra le città, e
« le provincie d'Italia. »

Poco dopo le cose esposte aggiungeva il Barbacovi quanto gli aveva scritto il Barone de Sperges consigliere aulico in Vienna, ed uomo di grande riputazione, il quale essendo nativo della Capitale del Tirolo non poteva essere sospetto di parzialità in favore di Trento. Egli diceva nella sua lettera scritta in latino, che malamente il Vescovato di Trento era da taluno confuso col Tirolo. *Episcopatus tridentinus male a nonnullis cum Tyroli confunditur.* Allo stesso proposito si attaglia il sonetto che nel 1794 compose l'illustre Cav. Roveretano Clementino Vannetti che quì si presenta.

Dal Tirolo al governo, o Marocchesi,
Fur queste valli sol per accidente
Fatte suddite un dì, del rimanente
Italiani noi siam non tirolesi.
E perchè nel giudizio dei paesi
Tu non la sgarri colla losca gente,
Che le cose confonde, e il ver non sente;
Una regola certa io quì ti stesi.
Quando in parte verrai dove il sermone
Trovi in urli cangiato, orrido il suolo,
Il sole in capricorno ogni stagione,
Di manzi e carrettieri immenso stuolo,
I tetti aguzzi e tonde le persone,
Allor di francamente ecco il Tirolo.

Anche il celebre, e vivente C. Aleardo Aleardi nato e cresciuto in Verona, e perciò non lungi da Trento ne suoi *Ricordi della mia Gioventù* chiama il Trentino *ultima gemma dell'italico lembo,* lochè esclude ogni idea di tirolese, o di misto, o di straniero come taluni vorrebbero.

Anche nella grande opera dell'Ughelli *L'Italia Sacra* troviamo distinto dal Tirolo il Vescovado di Trento come Contea, Marchesato e Principato omonimo.

Nell'anno 1801 occupato il Trentino dalle armi francesi, il generale Macdonald vi istituì una Reggenza, della quale fu presidente il celebre Carlo Antonio Pilati, e segretario l'immortale Gio. Domenico Romagnosi, col titolo di Consiglio Superiore di Governo del Trentino, e del Tirolo meridionale, la quale doppia attribuzione dimostra la distinzione che si faceva dei due differenti paesi l'uno spettante al Vescovo di Trento, l'altro al Conte del Tirolo. Gli arciduchi d'Austria, i quali colla estinzione dell'ultimo ramo dei conti del Tirolo seguita dopo la metà del secolo decimoquarto acquistarono il dominio di quella Contea, ereditarono con essa anche la dignità di Avvocati della Chiesa di Trento. Ma imitando eglino parecchi loro antecessori, quali furono segnatamente i Mainardi invece di proteggerla, e sostenerne i diritti, altro non fecero, che di cogliere ogni opportunità, ogni lieve pretesto per poterne sbocconcellare qualche brano del territorio trentino, e colla giustizia tutta leonina usurparsi nuovi poteri, ed assoggettare i vescovi trentini a nuove angherie; ed alle parti più vicine alla Germania, che si appropriarono (quali furono il Meranese, e il Bolzanino) diedero il battesimo di Tirolo meridionale, e ciò valse per far credere a molti che anche Trento sia città tirolese. Notiamo per altro, che in addietro ai paesi del Trentino più meridionali occupati dall'Austria quali erano Rovereto, non veniva mai usato il titolo di Tirolo, ma di *Circolo, o Commissariato austriaco ai confini d'Italia.*

Digitized by Google

Da tutte le cose di sopra accennate risulta che il Trentino nei tempi trascorsi non fu mai una parte integrante della contea del Tirolo nè di nome nè di fatto, e che non dovrebbe esserlo ancora se si considera che sua maestà apostolica, nel titolarsi Conte del Tirolo vi aggiunge quello di Principe di Trento, segno evidente che Tirolo e Trentino sono due paesi differenti, come lo fu anche il Vorarlberg quantunque soggetto lungamente al Governo Emponiano, e tutto tedesco.

Se i trentini dovessero sopportare in pace il poco gradito nome di Tirolesi perchè in oggi sono soggetti di fatto al Governo della Contèa tirolese, per parità di ragione pochi anni addietro avrebbero dovuto gli storici, ed i geografi chiamare la Lombardia Germania Meridionale, e la Venezia Austria italiana o marittima; e nei tempi napoleonici i popoli di Toscana, di Parma, di Genova, ed altri che erano compresi nei dipartimenti immediati dell'Impero di Francia, avrebbero dovuto dirsi francesi.

Dacchè le aquile grifagne dell'Istro, e dell'Enno strinsero fra i loro artigli i popoli del Trentino potè, anche il loro governo sostituire impunemente lo pseudonimo di tirolesi, e così trarre in errore tutti i giornalisti, e letterati d'ogni nazione sulla sinonimia di due regioni, e di genti affatto dissimili l'una dall'altra.

Molte furono le cause cooperatrici di tanto errore. E fra queste, l'una fu la pubblicazione di tutti i libri scolastici, di tutti gli atti, e leggi provinciali pubblicate dal 1815 in poi nelle quali non si fà più distinzione fra la Contèa del Tirolo, ed il Principato di Trento. Un'altra è dovuta agli impiegati civili, politici, e finanziari per la maggior parte tedeschi a larga mano seminati nel Veneto, e nella Lombardia, i quali discesi dal Brennero, o spinti fuori per bisogno di pane dalle stesse valli trentine non conoscevano altro nome, che quello voluto da chi li pagava, nè potevano ricordare quello di Trento, perchè già politicamente sepolto. In terzo luogo è dovuta al fa-

Digitized by Google

migerati cacciatori tirolesi del *Reggimento Imperatore* nel quale si trovano anche i coscritti trentini.

Siffatto Corpo militare stanziò più volte in Italia dal 1821 in poi a Napoli, in Romagna, in Toscana, in Lombardia, e nella Venezia nelle varie occasioni di sommosse, e di guerra portando il nome di Tirolese e quegli stessi trentini che vi erano incorporati, istruiti da tedeschi, subordinati alla disciplina ed al bastone tedesco finivano col credersi, e dirsi tirolesi. E così infiltrandosi in ogni cosa l'elemento tedesco anche il vocabolo di trentino fu assorbito da quello di tirolese. Ma ciò non basta che a mantenere viva questa falsa nominazione concorsero molte famiglie aristocratiche, le quali o per semplice ridicola vanità, od in vista di conseguire con maggiore facilità pubblici impieghi, o dignità siano civili, siano ecclesiastiche, o militari nella Monarchia, ovvero di godere alcuni speciali beneficj, e privilegj, della Provincia tirolese si erano fatti ascrivere a quell'ordine equestre detto *Patriziato del Tirolo* al quale davano una suprema importanza. E però quei cotali, che d'ordinario viziavano persino il proprio cognome in teutonica desinenza, avrebbero creduto di snobilitarsi dicendosi trentini piuttosto che Tirolesi. Sciocchezza ridicola il far supporre d'aver cambiato natura, o il persuadersi che un grado onorifico di un altro luogo possa avere distrutto il fatto della propria origine. Per tal modo quell'italiano, o francese, o tedesco cavaliere di Malta cessava di essere italiano, o francese, o tedesco, ma era Maltese, Rodiano, o di Palestina, e poteva così vantarsi anche Turco (4). La Contèa del Tirolo è paese intersecato da alte e nevose montagne dalle quali i suoi rozzi, ma semplici, ed onesti abitatori traggono limitati guadagni, tuttavia colla pastoroccia, colla selvicultura, colla caccia, con piccole industrie, e colla mercatura vagante ricavano quanto basta per vivere onestamente; ma i Nobili, che sono molti, e pieni di fumo, cercano a Vienna, o nella Capitale della Provincia di

Digitized by Google

uscire dalle angustie domestiche, e di spingersi in alto, umili, e riverenti, e striscianti in prima, altieri, e sprezzanti di poi. Innsbruck è il centro di quel Governo, ove risiedono le più notabili famiglie le quali ordinariamente occupano qualche eminente carica, e perciò i nuovi arrivati si mettono sotto la loro protezione, e con tal mezzo arrivano a rinforzare quella Burocrazia che seppe rendere odioso dappertutto il vecchio Governo dell'Austria. Il Trentino certamente non è ricco al pari di tanti altri; ma i prodotti delle sue terre in clima migliore, i suoi boschi, le sue industrie, alcune locali specialità di guadagni, e la svegliatezza, ed attività abituale dei suoi abitanti gli permetterebbero di vivere agiatamente; e questa appunto è la ragione suprema por la quale il Governo del Tirolo ha sempre fatto, e fà ogni sforzo sia lecito o disonesto, per tenere legato il Trentino al suo carro onde potorlo opprimere, e smungere a suo talento. Frattanto Vienna, che vede tramontar dall'italico firmamento la stella Absburghese si arrabatta per non lasciarsi sfuggire quei ritagli di terra italiana che le rimangono, e perciò li tiene stretti, avvingliati quanto più è possibile come fa il naufrago col pezzo di corda, o di tavola dell' infranta sua nave. Dal che ne viene che i poveri Trentini sono avvinti da doppia pesante catena, la imperiale e la provinciale. Ma quello che più amareggia la loro condizione sono gli indizj non dubbj della tendenza dei loro padroni di volerli spogliare d'ogni beneficio della loro nazionalità, poco meno di ciò che fanno i Russi in Polonia. E di ciò chiaro ne vedono il segno nei novelli maestri, e professori delle pubbliche scuole, tutti tedeschi, nell'obbligo generale di imparare la lingua tedesca, nella promulgazione di tutte le leggi, nelle corrispondenze ufficiose con chi non capisce altra lingua che l'italiana, nelle bollette di Finanza, nelle iscrizioni, indicazioni degli Uffici alle porte, ed in molte altre cose di pubblico interesse notificate nella sola lingua germanica in mezzo a gente tutta

Digitized by Google

italiana. E chi meglio vorrà poi accertarsi come in tutti i modi vogliono colpire mortalmente la nazionalità dei trentini basta il sapere due fatti recenti, cioè l'avere ceduto più villaggi e parocchie della Diocesi tridentina a quella di *Brixen* e l'avere licenziato tutti gli impiegati od inservienti italiani addetti alla Ferrovia che percorre il trentino sostituendovi altrettanti tedeschi. Ma quì non tutto. Fu vietato persino a costoro di parlare in idioma italiano coi passeggieri quando pure lo sapessero. Gli orarj, gli avvisi di qualunque sorta, le tariffe nelle stazioni devono essere scritte o stampate in quella unica lingua, cosicchè il forestiere, che non uscisse dalla linea ferrata si crederebbe già molto inoltrato nella Germania.

Tali sono in complesso le misere condizioni di tutti i paesi del Trentino, e tali furono sempre poco più, poco meno dal 1815 in poi, dopo cioè che essi caddero in potere assoluto dell'Austria, e si può credere per fermo, che esse peggioreranno in avvenire se, come abbiamo detto altra volta, le arcane disposizioni della Provvidenza non si presteranno a mutarle. L'Imperatore Francesco Giuseppe nel dare una costituzione a' suoi sudditi aveva solennemente dichiarato di volere rispettate tutte le varie nazionalità a lui soggette: ma tale dichiarazione non è stata finora per i Trentini che una ironìa; perchè i suoi proconsoli la cludono nella più sfacciata maniera. E tanto è vero, che non si vergognano di tribolare i pacifici cittadini per immaginarie dimostrazioni politiche, le quali, permesse in tutto l'Impero, vogliono che siano illecite nel Trentino. E costoro poi non hanno ribrezzo ad ingannare il proprio Sovrano col fargli credere il falso, la letizia cioè di quei per le molte grazie loro accordate. Ed egli di certo potrà supporle, se guarderà agli indirizzi che di spesso si leggono sui giornali ministeriali nei quali sono profuse le espressioni di fedeltà, e di gratitudine delle rappresentanze trentine verso l'augusta Casa Imperiale. Mentre è cosa notissima, che sono indirizzi estorti e colle

lusinghe ad alcuni vili, o paurosi della classe più venale, o ignorante dai Pretori distrettuali, o da altri organi governativi, ovvero da quella casta sacerdotale che deve l'essere suo, ed il suo lustro al Governo austriaco.

Ma se tali imposture illudono da un canto il loro Sire, valgono pur troppo dall'altro ad infondere nel rimanente del Bel Paese le più storte idee sul conto dei Trentini tanto in riguardo alle loro aspirazioni, quanto rispetto alla loro natura comune con tutti i popoli che vivono fra il mare e le Alpi. La sventura maggiore che possa colpirli è appunto quella di non essere bene conosciuti dai propri fratelli. Siccome poi è debito d'ogni italiano amare la patria non solo nel suo complesso, ma ben anche in ciascuna parte che la deve formare, così mancheremmo al còmpito nostro dimenticando una nobile provincia italiana confusa con una straniera, e quello che è peggio non di rado vituperata.

Consultiamo dunque la geografia, e la storia delle epoche trascorse per convincersi a quale nazione appartengano i Trentini. Si pensi alla necessità di finirla una volta con quel Tirolo, e con quei Tirolesi coi quali i Trentini non ebbero mai nè identità di sangue, nè di simpatie. Si rifletta, che tale necessità è richiesta da due ragioni. L'una per evitare ogni confusione di nazionalità, ed ogni incertezza riguardante i confini naturali competenti all'Italia sopra un suolo italiano, che anche dal solo lato stategico è il più importante, anzi indispensabile alla nostro sicurezza. L'altra, per ben disporre gli animi concitati dalla funesta influenza straniera, affinchè ne segua quella sincera, ed intima concordia fraterna senza la quale un Governo nazionale non potrebbe durar lungamente. Rammentiamoci che dal 1848 in poi il Trentino fece continui sagrificj sull'altare della patria di uomini, e di danaro al pari, ed anche più di altre provincie italiane. Venezia, Vicenza, Novara, Roma, S. Martino, e il Varese, la Sicilia, il Regno di Napoli videro sparso il sangue

trentino per la grandezza dell'Italia, e per la gloria del tricolore vessillo. Rammentiamoci che le Jene gallonato dell'Austria non cessarono mai in passato di tribolar quel paese, che esso non rispettando nè età, nè fama intemerata degli individui, nè i danni delle famiglie, loro ufficio prediletto era di consolarli colle carceri, cogli esilj, colle relegazioni, e fin colla morte. (5).

Eppure ad onta di tutti questi fatti notorj non è spento ancora nella nostra Penisola intieramente il mal vezzo di vituperare quel popolo col nome di tirolese equivalente a spia, ed a nemico giurato nostro. Ma è probabile che la maggior parte di tali vituperatori non rifletta che ogni paese ha le sue eccezioni, che fra molti buoni si confonda qualche perverso. È probabile inoltre che ignorino che fra i più arrabbiati funzionari di polizia nel trentino primeggiano parecchi Veneti, e Lombardi, e che dopo la guerra del 1866 uno sciame di impiegati che abbandonarono i loro posti nelle sottoposte provincie si sono annidati nel suddetto paese per maggiormente ammorbarlo.

Da quanto dicemmo ci sembra giusto ed opportuno di cancellare per sempre dal vocabolario italiano, e trentino lo pseudonimo di *tirolese* e di accordare a quei vecchi nostri fratelli quella stima, e quel comune affetto del quale la risorgente nazione ha tanto bisogno. Rammentiamoci di una provincia benemerita dalla quale in tempi anche anteriori uscirono uomini insigni in ogni ramo di letteratura, di scienze e di arti, molti dei quali vegliarono dottamente, ed a beneficio dell'umanità, e che avanti un secolo fu un trentino il primo che ebbe coraggio di spargere i semi dell'italico risorgimento. (6)

NOTE

(1) Chi ha letto il Colletta sa le crudeltà commesse dai briganti napoletani diretti da Gaetano Mammone e da Fra Diavolo favoriti di Carolina d'Austria, e da suo marito Ferdinando IV.

Chi ama conoscere il grado di barbarie, e di ributtante sporcizia nella quale vive una gran parte del popolo anche nelle città ne chieda conto a chiunque fu in que' paesi. I nostri soldati caduti in mano de' briganti tanto in Sicilia che nelle Calabrie appena presi da quelle belve erano mutilati, squartati, e la loro carne venduta a mangiata tanto cotta che cruda dal popolaccio, dalle donne, e da qualche sanfedista sulle pubbliche vie. Ma tutti questi mostri hanno il petto ricco di agnusdei, di amuleti, e di corone, e vivono nella fiducia di essere rimunerati da Franceschiello, e beatificati.

(2) Sui teatri di Vienna, è di spesso par-onificato il Tirolese sotto il nome di *Hanz*, o *Hanzel*, le di cui goffaggini e scurrilità divertono i cittadini di quella Capitale. In quanto poi al carattere servile dei Tirolesi basti leggere i *Reisebilder* di Heine, o guardare le caricature diffuse sopra giornali umoristici tedeschi.

(3) Le frequenti invasioni dei popoli settentrionali, e le calate in Italia degli Imperatori germanici portarono la conseguenza, che appena scavalcate le Alpi, e trovata mitezza di clima, e fertilità di suolo, molti occuparono i paesi dal versante meridionale delle stesse, e costoro prevalenti di numero agli indigeni, se ne impadronirono, ed ai paesi, ed ai luoghi che portavano nomi reto-romani, che vuol dire italici sostituirono vocaboli nuovi e teutonici, come si rileva da antichi monumenti, e da opere anche recenti. È questa particolarità dimostra che le genti colà stabilite sono avventizie, usurpatrici e non aborigeni.

(4) Il pomposo nome di Sacro Romano Impero fu per molti secoli una fantasmagoria che allucinò il mondo. Le famiglie che aspiravano alla vanità dei titoli si inchinavano alla maestà di quel Simulacro, nè poi badavano, che quel profumo emanasse dagli orsi nordici purchè coperti della clamide augusta di Roma. Siccome le patenti imperiali venivano dalla Germania il più delle volte era ben naturale, che i cognomi dei nuovi titolati ritornassero il più delle volte alterati, o accresciuti con predicati, o aggiunti araldici che per lo meno avessero suono o disinenza tedesca, come ognuno che visiti il Trentino lo può verificare. Per esempio i Tono diventarono Thunn, i Conevo Khuen, i Còrodo Koreth, e così via. Di sopranomi ne troveremo un diluvio, come Roccabona de *Reichenfels*, Crivelli de *Krenzenberg*, Pizzini de *Thierberg*, Salvadori de Wierenhof, e così discorrendo con voci terminanti in *ec*, in *ug*, in *ich*, che è una armonia affatto nuova per noi.

(5) Sono ben pochi gli Austriaci che abbiano lasciato nel Trentino grata memoria. Per colpa delle loro truppe fu verso la fine del secolo passato incendiata la famosissima Villa Madruzziana vicina a Trento detta il *Palazzo delle Albere*. Nel 1797, o in quel torno le soldatesche cesaree importarono il contagio petecchiale in Trento chè si diffuse tosto nei cittadini furiosamente, ma che venne poscia domato dalle sopravvenute armate francesi mediante le attivissime misure adottate.

Nel 1805 un colonnello *Pekori* direttore delle fortificazioni, che il governo imperiale faceva eseguire presso quella città soleva vantarsi di non voler che rimanga ai Trentini altro che gli occhi per piangere.

Nel 1809 il colonnello Leiningen volendo resistere senza verun plausibile motivo alle armi francesi, ostinatosi a non abbandonare il Castello, la Residenza Principesca tenne per molti mesi i cittadini nelle angosce e nel terrore continuo per il frequente cannoneggiamento, e per le frequenti scaramuccie dentro e fuori alle mura.

Nel 1811 il generale Hiller fece fucilare senza compatibile scusa un onorato patrizio pubblico impiegato, ed un di lui contadino. Nel 1848 il colonnello Zobel fece spietatamente trucidare nella fossa del sudd Castello 21 prigionieri italiani contro ogni legge di guerra, cosicchè il suo nome resterà sempre di esecrata memoria. Posteriormente cioè nel 1866 il Generale Barone Khun ora ministro della guerra, che comandave il Corpo d' Armata nel Trentino portò infiniti danni ed inutili spese alle Città ed ai Comuni nei modi più vessatorj, costruendo fortificazioni, guastando fertili campi, togliendo, col distruggere molti ponti sui fiumi, le comunicazioni necessarie ai paesi. Nè si fece riguardo alcuno di dire che di Trento voleva fare una seconda Saragozza. Ed il conte Carlo di Hahenvart quale capo politico di quei luoghi qual fama ha lasciato di se? quella di un Duca d'Alba nel Belgio, e di un Caraffa in Ungheria.

(6) Il celebre trentino Carlo Antonio Pilati precorse di un secolo nella nostra Italia i concetti politici e religiosi de nostri tempi colla sua *Riforma* stampata nel 1767, e colla *Riflessioni d un italiano* nel 1768. — Non consenta la brevità di una nota di ricordare tutti gli uomini illustri che può vantare il Trentino. Troviamo fra gli antichi ricordato un Sesto Rufo, poi un secondo abbate di S. Apollinare che scrisse la storia dei Longobardi sulla quale fu scritta da Paolo Diacono la sua Ugone Candido era trentino e della Diocesi stessa erano molte altre celebrità.

Valorosi guerrieri furono in Palestina come crociati, e lo furono nelle varie guerre europee un Lodovico Lodrone un Alprando Madruzzo, un Mattia Galasso, e molti altri Trentino era il Conte Carlo Firmiano governatore della Lombardia la quale è debitrice a lui della massima parte del suo incivilimento, e di avere illustrato il secolo di Parini Modici esimi furono Giulio Alessandrino, Ottaviano Roveratì, il Guarinoni, il Michelotti, il Dall'Armi, il Graziadei, e sopra tutti Gio. Battista Borsieri. Nella letteratura emersero i Tartarotti il Vanetti, e la di lui madre Laura Saibante Il Busetti, il Conte Nicolò d'Arco, un Poli, un Pompeati il Gazzoletti, lo Zajotti, e molti altri Fra i sommi logali citeremo il Barbacovi, il Pilati, il Bartolommei. Fra i naturalisti lo Scopoli, un Fontana, e fra gli astronomi il professore Steppe. Fra gli storici Carlo Rosmini, Gio Battista Garzatti, il Montibeller, e varj altri Trentino fu il P. Chino primo visitatore della California. Il P. Martino Martini storico e missionario in Tartaria, e nella China. Anche nei e belle arti ebbe il Trentino ingegni distinti quali furono Alessandro Vittoria, Maestro Antonio da Trento Vincenzo Vicentini, Fede Galizia, Andrea dal Pozzo, Francesco Guardi, i Oradini, il Ransi, il Lampi e tanti altri le di cui opere si ammirano ancora nelle più cospicue città, nelle chiese, nelle gallerie pubbliche e private in Italia, e fuori Di filosofi, e di teologi non ebbe mai difetto il Trentino, ricorderemo solo qui Iacopo Aconcio, ed il sommo roveretano Don Antonio Rosmini.

Dalle notabilità scientifiche e letterarie trentine che onorano non solamente il loro luogo di nascita, ma la Nazione intiera oggidì a Venezia, a Firenze, a Padova, o Milano, a Modena, e in altri luoghi noi speriamo ci saranno penne più valenti a portarne di quella che ha scritto questa memoria.

Ecco un gabbanotto, ed ecco un trentino!
Lungo tanto disputo il disegno mostrerà abbastanza chiaramente se questi due tipi possano essere di una stessa nazione, e quale di questi due lungo dell'italiano!

NB. Nel Trentino i veri Tirolesi sono conosciuti sotto il nome di Gabbanotti

88 336750 Digitized by Google